

Nome file	data	Contesto	Autore	Liv. revisione	Lemmi
9904CH1_AB3.pdf	1999	SIC/CHILD	A Ballabio	Pubblicazione	Amore cortese Bambino Educazione Scienza Educazione Eschenbach (von) Perceval

**EDIZIONI SIC**

**CHILD 1**

*IL BAMBINO I SUOI AMICI I SUOI NEMICI*

*Ambrogio Ballabio*

## **L'EDUCAZIONE SCIENTIFICA DI PERCEVAL**

Perceval, il leggendario eroe del ciclo bretone, trascorse i suoi primi anni di vita «nell'ignoranza ed entro il cerchio esclusivo dell'amore materno». La madre, infatti, che temeva di perdere anche l'ultimo figlio una volta che avesse ceduto alla tentazione di ripercorrere le orme paterne, aveva dato ordine a nutrici, educatori e all'intera servitù che in qualsiasi modo gli fosse evitato ogni incontro con dei cavalieri; in sua presenza era inoltre fatto divieto di fare anche un sol cenno a quel mondo.

Come sempre accade in questi casi, non solo leggendari, proprio il primo inevitabile incontro gli si sarà fatale. Ecco infatti, all'inizio del romanzo, il suo debutto in società.

Sull'anima mia, mia madre non mi ha mentito. Nulla di più spaventoso dei diavoli, mi disse, e per difendersene, bisognava subito farsi il segno della croce. (...) Così parlava tra sé prima di vederli. Ma quando li vide allo scoperto (...) tutto stupito esclamò: “Ah, Signore Iddio, perdono: sono gli angeli quelli che io vidi, e ho fatto molto male a chiamarli diavoli! Ora ben vedo che mia madre aveva ragione, quando narrava che gli angeli erano gli esseri più belli che esistessero, eccetto Dio che è il più bello di tutti. [\[1\]](#)”

L'insegnamento che la madre ha impartito a Perceval su angeli e diavoli ha tutte le caratteristiche dell'insegnamento scientifico: da certi segni riconoscerà l'essenza di oggetti di esperienza e questo riconoscimento consentirà di distinguere oggetti benevoli da oggetti malevoli, anche se qui – va notato – non si tratta di distinguere oggetti naturali, ma l'affidabilità di soggetti che si reputano incontrabili.

Dal seguito dell'episodio sarà ancor più chiaro come, per chi è destinato da un insegnamento scientifico alla deficienza psichica, [\[2\]](#) la madre ha sempre ragione, dove la madre può naturalmente essere sostituita dal padre, dall'insegnante, dal medico, dal prete... dallo psicologo. Ciò che conta è che ci sia stato qualcuno che ha sempre ragione.

L'insegnamento scientifico precoce potrà essere stato veritiero o menzognero, non fa differenza, ma avrà introdotto di fatto – poco importa quanto ne fosse cosciente il promotore – un'implicita etica del comando che impedirà al giovane di avere una propria ragione di rapporto con gli altri. In seguito potrà combattere o difendere la ragione altrui, o fare entrambe le cose – è il caso più comune –, ma non avrà mai una ragione propria, salvo che si curi di averne una – non necessariamente presso un professionista.

È il danno maggiore provocato dalla scienza negli ultimi due secoli o poco più, grazie al suo matrimonio con la pedagogia – i cui uffici sono stati sempre più anticipati – prima, e con la psicologia che si pretende scientifica poi.

Nella presentazione di questa rivista [3] si scriveva:

Molti sono i trattamenti: la Scienza è uno di questi. Si tratta di non sbagliare trattamento. «Scienza» moderna o classica, ma anche quella più recente, significa un certo trattamento di un «oggetto» distinto da altri trattamenti. Se io trattassi scientificamente i miei figli, li ammalerei. Se trattassi scientificamente l'universo umano, sarei un paranoico.

Sottolineo qui l'affermazione riguardante i figli – sia pure nell'equivalenza con le altre – non solo per l'esempio da cui ho preso avvio, ma perché oggi anche molti candidati alla procreazione si educano a diventare genitori, e l'educazione a cui volontariamente si sottopongono non può che essere «scientifica», cioè un esproprio autorevole delle proprie ragioni. Come potranno, questi futuri genitori, accogliere le ragioni del figlio o della figlia? Si raddoppia così il danno dell'abbinamento della pretesa educativa con il paravento scientifico.

Per chiarire la natura della questione è sufficiente rammentare che da secoli si parla di legge in due diverse accezioni: la prima si riferisce a leggi che l'osservatore scopre in fenomeni naturali; in base alla seconda l'uomo si è dato e continua a darsi da sé. È una alternativa di significato talmente netta da legittimare il desiderio che si possano trovare due parole distinte per i due differenti significati (ma per ora è sufficiente prendere nota dei due significati distinti).

Anche dove il supposto scienziato non se ne accorga, o si rifiuti di accorgersene, la psicologia riguarda le leggi che l'essere umano è competente a darsi.

La pretesa scientifica è tale da indurre alla confusione più banale. In un recente libro sugli affetti, opera di «specialisti» qualificati, si trova una critica a Freud di questo tenore:

(...) dopo essere partito dagli affetti, rivolgendo la sua ricerca al concetto di pulsione (astrazioni scientifiche e non dati di evidenza immediata), si sarebbe allontanato da una concezione degli affetti come *competenza comune di ogni uomo*. [4]

Si consideri quest'ultima affermazione, rammentando due sinonimi di competenza: facoltà, capacità. Ci si potrebbe attendere uno sviluppo argomentativo sulle relazioni tra le leggi che ci si dà e gli affetti. [5] Ma niente di tutto questo. Dopo una lunga disamina di diverse fasi storiche degli argomenti psicoanalitici in materia, il paragrafo conclusivo – intitolato *Le prime implicazioni* – ci dice che le *esperienze visive primarie* creerebbero, in attività non meglio specificate del sistema limbico, [6] un deposito fisiologico di tale inscindibile unità di rappresentazione da determinare ogni futura possibilità di discernere piacere da dispiacere. Non c'è quindi nulla di diverso dal concetto di *imprinting* proprio dell'etologia che studia comparativamente il comportamento animale.

Se si sostiene una tesi perfettamente deterministica di questo tipo, che neppure si interroga sul significato della parola competenza, quale ragione può spingere a criticare qualcuno che si dimenticherebbe della *competenza comune a ogni uomo*.

Sembra oggi che presso l'opinione comune il prestigio della scienza sia in rapido declino, anche dopo decenni nel corso dei quali si è tentato di dimostrare che è possibile costruire una scienza che tenga conto che l'uomo, preso come suo oggetto, è capace di iniziativa autonoma, nel significato etimologico di questo aggettivo: darsi delle leggi da sé.

Questi tentativi sono falliti semplicemente perché non si è voluto riconoscere che le leggi umane hanno forma giuridica e si basano dunque su un nesso di imputazione, anziché sul nesso di causalità proprio delle leggi delle scienze della natura.

D'altronde, la forte resistenza degli ultimi decenni a cogliere questa ovvietà è sostenuta anche dal fatto che persino le cosiddette scienze del diritto, cedendo a loro volta alla tentazione scientifica di trasformarsi in discipline sociologiche a base statistica, sempre meno si interrogano sulla natura della norma giuridica in quanto tale.

Per quanto riguarda il bambino e la sua supposta educazione, ancora più evidenti risultano le ragioni della difficoltà a staccarsi dalla forma tradizionale di scienza. Il bambino è storicamente un oggetto di presunta scienza: anche dove si accettasse l'idea che l'individuo umano ha singolarmente competenza giuridica riguardo alla propria soddisfazione e ai propri benefici, si potrà sempre sostenere che il bambino deve acquistarla tramite l'educazione. È palesemente falso: proprio l'osservazione più banale dimostra quanto il bambino sia competente riguardo al proprio piacere.

Scriviamo nel numero 0 di «Child»:

L'antichità non conosceva – di vera conoscenza si tratta, *epistème* – il bambino. Ma anche dopo...! La modernità anzi ha perfino inventato l'oscurantismo adolescenziale, età di mezzo, medio-evo psichico nell'accezione illuministica. Si trattava ancora di scoprire il bambino (anzitutto nell'osservazione): Freud lo ha fatto – scoperta del bambino come maturità iniziale, o intelletto – e per questo Freud ha fatto sperare in una modernità. Subito ricacciata. [7]

La modernità, nella prima accezione, ha inventato il bambino come concetto, proprio per farne l'oggetto di scienze, inizialmente dell'educazione, e perciò inevitabilmente destinate a confluire nella psicologia pretesa scientifica. La critica a questa posizione è il miglior criterio per giudicare e discernere tra amici e nemici del bambino. Questo giudizio – ne potrebbe nascere un tribunale – è il passaggio obbligato per una libertà di psicologia, non solo a favore dei bambini.

## NOTE

---

- [1] Chrétien de Troyes, *Perceval il gallese o il racconto del Graal*, in *Romanzi medievali e d'avventura*, Garzanti, Milano 1981, p. 55-56. ↗
- [2] Nelle varie epoche, i termini sinonimi sono: oligofrenia, ritardo mentale, handicap psichico ecc. ↗
- [3] Vedi «Child» n. 0, maggio 1997, p. 14. ↗
- [4] Si tratta di S. Molinari, *Il mondo degli affetti e le oscillazioni M ↔ D*, in *Affetti, natura e sviluppo delle relazioni interpersonali*, a cura di Ammaniti e Dazi, Laterza, Bari. Un solo riferimento non significa, in questo contesto, una critica specifica all'autore, ma vale piuttosto a dare l'idea che un saggio scelto quasi a caso in questo genere di letteratura offre comunque il fianco alla critica che sto svolgendo. ↗
- [5] È quasi superfluo sottolineare che competenza è un termine giuridico. ↗
- [6] Si tratta di un sistema di collegamenti in una determinata area del cervello. ↗
- [7] Vedi: *Modernità*, in «Child» n. 0, maggio 1997, p. 13. ↗

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*